

Il CANZONIERE *della* RADIO

26° FASCICOLO 15 Dicembre 1941-XX Sped. abb. post. Gruppo 3° ESCE OGNI 15 GIORNI



Carlo Moreno

Sembra un racconto di Edmondo De Amicis o di Luigi Capuana.

Viveva una volta, a Bologna, in una viuzza tra Porta Santo Stefano e Porta Castiglione, la famiglia di un panettiere, tanto bravo nell'impastare la bianca farina e nel trasformarla in saporito profumato pane, da essersi fatta in poco tempo la miglior clientela di tutto il rione.

Il brav'uomo, Adelmo Simonini, e la sua Adalgisa, una donna tutta per il negozio e la casa, vivevano, si può dire, solo per il loro Carlo, un vivacissimo ragazzo di dieci anni, il quale, però, una volta terminate le elementari, s'era fermato lì e non aveva più voluto saper di libri e precettori.

Lo attirava troppo la vita all'aria aperta e fra le scorribande fuori porta, al Monte di San Luca, alla Montagnola e a San Michele in Bosco, non sempre ritrovava ad ora lecita per la sua età la strada per rincasare.

Un giorno — Dio e i suoi cari gli hanno già perdonato — Carlo ne combinò una grossa: raggranellate poche lire, prese con sé un fagotto di panni, qualche pagnotta appena uscita dal forno paterno, scrisse due righe di saluto ai genitori, infilò la porta di casa e via alla ventura, in giro per il mondo.

Gli aspetti romanzeschi dell'avventurosa vita di Carlo Simonini, *alias* Carlo Moreno, non si esauriscono qui. Anzi è a questo punto che cominciano i capitoli più interessanti.

Giunto a Genova, il ragazzo — si era alla fine del '18, cioè della guerra — riesce con un abile stratagemma a salire su un mercantile fermo in porto, in procinto per salpare per l'America. Moreno non è prodigo di particolari nel raccontare la storia della sua fuga e della sua prima... ed unica traversata dell'oceano in qua-

lità di passeggero clandestino. Ma dovette trovare qualche lupo di mare molto caritatevole, se è vero che, nascosto nella ospitale stiva, riuscì a sbarcare a Buenos Ayres dopo essere stato abbastanza regolarmente rifocillato e fornito di che coprirsi durante il periglioso viaggio.

Ma i protettori a Carlo Moreno non fanno difetto neanche in Argentina. Mentre nella lontana Bologna papà Adelmo lascia forse cadere qualche lacrima sul pane, che le sue mani non impastano più con la consueta energia e mamma Adalgisa accusa una ruga di più, che nessun cosmetico potrebbe far sparire, a Buenos Ayres il piccolo emigrato italiano trova lavoro ed ospitalità in una tipica taverna alla fiorentina, gestita da connazionali, brava gente oriunda di Altopascio, che è, se non lo sapete, il paese da dove provengono il novanta per cento dei trattori toscani sparsi nel mondo.

Chissà quali frottole avrà loro raccontato il nostro monello, se essi non sentono il dovere di consegnarlo subito alle autorità consolari per il rimpatrio. Ma all'emigrato in erba, Morfeo gioca uno scherzo impreveduto: una notte i suoi padroni lo sentono, mentre egli dorme nel suo giaciglio, lamentarsi e chiedere ad alta voce perdono alla mamma; la voce del rimorso, trattenuta fino allora in gola, parla nell'inconscienza del sonno e rivela la verità.

Carlo Simonini, al mattino successivo, è accompagnato al Consolato d'Italia e qualche settimana dopo sbarca a Napoli, ove riceve con il loro perdono, l'abbraccio commosso dei genitori informati telegraficamente della felice conclusione dell'incredibile avventura.

Nel negozio e nella casa dei Simonini si torna a respirare l'aria dei

giorni di festa e Carlo, fattosi ormai un ragazzone, dà una mano al padre nella quotidiana, dura fatica.

Mentre nella tavernetta di Buenos Ayres deliziava gli avventori — in gran parte italiani — col canto di vecchie e tipiche canzoni della nostra terra, a Bologna, tra una infornata e l'altra, si rallegra cantando caratteristici pezzi argentini imparati durante il soggiorno oltre oceano.

La sua voce è calda, penetrante e giunge facile agli acuti. Dove diavolo questo giovanotto ha imparato a cantar così bene le canzoni argentine e spagnole, si domanda un giorno il maestro Bianco, il famoso compositore e capo orchestra argentino in trionfale giro artistico in Europa, dopo aver sentito Carlo Simonini in un caffè di Parma, in ammirato crocchio di amici improvvisati, cantare un po' di tutto: dall'*Ella mi creda libero e lontano* della *Fanciulla del West* al *Sogno della Manon*, dal languido tango d'amore all'anonima canzone di nostalgia della Pampa argentina.

Breve: pochi giorni dopo Carlo Simonini abbraccia i genitori, questa volta non più trepidanti per la sua sorte, indossa un camiciotto bianco con al collo un fazzoletto azzurro, calza sul capo un autentico sombrero e diventa... Carlo Moreno, nuovo astro del firmamento che gira attorno a Edoardo Bianco e alla sua orchestra.

Siamo nel '34: Carlo Moreno debutta al « Florida » di Riccione in un repertorio dei più eterogenei. Parigi, Bruxelles, l'Aja, Bucarest, Budapest, Atene, Varsavia, Madrid, tutta Europa insomma, applaude nei ritrovi alla moda Carlo Moreno, il quale resta con Bianco qualcosa come quattro anni.

Poi, nel '38, Moreno ritorna a Bologna a godersi un po' di riposo nella sua casetta di via Aurelio Saffi.

La canzone è più che in auge in

Italia. E Carlo Moreno, tramite Rampoldi, il giovane editore comasco, si presenta a Torino ai dirigenti dell'Eiar e della Cetra. Non gli è difficile convincerli sulle sue spiccate attitudini e sulle già mature sue possibilità artistiche.

Debutta al microfono con *Un giorno ti dirò* di Kramer-Bertini, lancia con strepitosa fortuna *Addio granada*, canzone spagnola, è, in una parola, il primo cantante dell'orchestra Cetra diretta da Barzizza.

E' l'epoca di *Chitarratella*, *Settembre ti dirà*, *La piccinina* e *Reginella campagnola*. Intanto il cantante s'è rivelato anche compositore e col suo autentico « Simonini » dà alle stampe nuove belle canzoni che egli stesso, lasciato il microfono di Radio Torino, lancia poi sui palcoscenici di tutta Italia.

Alla scuola di Bianco, Carlo Moreno aveva studiato anche fisarmonica ed eccolo formare un quartetto parodistico, che battezza col suo nome d'arte, il nome che gli ha portato fortuna. Ma Moreno ha un rivale... Simonini; e col nome datogli da madre natura, in un mattino del 1908, questo esuberante, intelligente interprete e fecondo compositore, scrive la musica di quello che forse rimarrà nella storia della canzone italiana come il più grande successo del '41:

LUNA MARINARA:

Luna raccontalo al mondo che cosa
[è l'amore,
fa che fremente ogni cuore si stringa
Luna marinara [ad un cuore.
l'amore è dolce se non s'impara
se si dice ma... ma... ma... ma...

Le parole, che sono di Bonagura, hanno del sibillino; ...ma intanto la canzone ha fatto fortuna e corre intrepida e lieta per ogni contrada, come faceva nei giorni della spensieratezza il suo autore.

SERGIO VALERI